

Incontri

“Andata e Ricordo» è una mostra al Mart di Trento Rovereto (nella foto, ndr) che termina a settembre, alla fine di molti viaggi estivi. E di viaggi racconta questa mostra, di come ogni viaggiatore aggancia alla lenza della sua testa un'immagine, un oggetto, un frammento del suo nuovo vedere. Già, vedere non basta al viaggiatore. Antico o nuovo che sia, il viaggiatore si porta sempre un frammento tangibile del suo camminare. Una foto, uno schizzo, un souvenir.

La mostra cammina su due pilastri. Il primo teorico, con un catalogo dotto dove il sapere sovrasta il sentimento. Però il viaggio è soprattutto sentimento, anche solo del vedere. Il catalogo non mi è piaciuto, troppo verboso e pure scritto piccolo. E poi la mostra vera e propria dove invece si cammina con una piantina pieghevole, quasi un portolano di immagini in visione. E l'insieme è

UNA MOSTRA AL MART DI TRENTO ROVERETO RACCONTA DI VIAGGI E DEL VISSUTO DI OGNI VIAGGIATORE
«Andata e Ricordo», ovvero lo struggente sentimento del viaggio

GIOVANNA GIORDANO

così bislacco che mi piace. Ci sono, fra le mille cose: un libro “Voyage d'une femme autour du monde” di una certa signora Ida Pfeiffer del 1958 (una rarità, una donna che nell'Ottocento viaggia intorno al mondo), le “Vues d'optique” del '700 dove le città del pianeta, sulla carta diventano favole iridescenti, una carta cancellata di Emilio Isgrò (e la carta è quella della Lombardia dove Isgrò vive ma forse non volentieri), i calchi di monete greche che Paolo Orsi regala a Margherita Sarfatti, gli scatti di Ghirri di improbabili città disneyane ricostruite, gli acquerelli a punta di pennello e dolcezza di Dudovich che con le sue cartoline spingeva pure i pigri a prendere una na-

ve da crociera. E così tante cose in mostra che l'elenco potrebbe riempire l'intera pagina e mi fermo. La mostra vorrebbe essere moltiplicata all'infinito, come una fisarmonica dalle mille possibili stanze, l'inizio di una litania insomma. Niente a che vedere con la filologia. Manca solo Ulisse e a lui se ne potrebbe dedicare il proseguimento. In fondo Ulisse è il primo viaggiatore celebrato, il nostro progenitore nello spirito e nel mare. Poi questa mostra tocca corde sensibili perché è come vedere che molti cassetti si sono svuotati per mostrare appunto, i ricordi dei viaggi. In tutte le case ci sono questi cassetti. Svuotarli è poetico e anche struggente. Lì si trova di

tutto: quel biglietto di concerto, un tappo di bottiglia, la piantina della metropolitana con le fermate segnate in rosso, un indirizzo di un amico che non si ricorda bene ma che ci piaceva tanto, peccato che l'indirizzo non si legge bene, la ricevuta di quel ristorante a Berlino dove c'era così tanto pepe che siamo diventati noi stessi l'albero del pepe. Questo muove questa mostra, il sentimento del viaggio. Il pensiero che quando siamo nel mare del viaggio, sempre siamo un po' come dei pescatori e portiamo qualcosa a casa. Che ci parla a distanza di anni di quel momento, di quella luce di luna, di quell'incontro svanito nella lontananza.
 www.giovanngiordano.it



«Cos'è vero? Che l'uomo non si fa da sé»: così lo scrittore ed editorialista dell'Irish Time trattando ieri il tema dell'edizione di quest'anno del Meeting di Cl, «Emergenza uomo»

Ieri al Meeting di Rimini John Waters, scrittore ed editorialista dell'Irish Times ha tenuto la relazione fondamentale sul tema dell'edizione di quest'anno: «Emergenza uomo». Proponiamo alcuni brani del suo intervento.

JOHN WATERS

La crisi che io vedo accade all'incrocio di persona e società, ma si riverbera da qui direttamente al centro di ogni cuore umano. Ha a che fare con il modo in cui siamo chiamati a vivere nel mondo moderno, il costo che questo ha per noi e gli effetti che su di noi può avere, senza che noi lo si sappia o che ci si rifletta troppo. Papa Benedetto, parlando proprio di questo due anni fa al Bundestag, ha descritto il problema come un “bunker” che gli uomini hanno costruito per viverci, un bunker senza finestre sul Mistero dell'esistenza, nel quale le forme della logica usata momento per momento stanno avendo un effetto riduttivo sulla capacità umana di comprendere le implicazioni totali e lo scopo della vita umana.

Sono stato molto colpito da questa immagine e ho spesso gli ultimi due anni cercando di mettere carne attorno alla visione di Papa Benedetto sulla distopia moderna del cuore.

Uno dei principali sintomi del problema è che non riusciamo a riconoscere che c'è un problema, o identifichiamo l'argomento sbagliato come se fosse il problema. Ogni cosa che ci affligge è riportabile al bunker di Papa Benedetto, correttamente capito, compresa la attuale situazione economica, che è proprio lo scricchiolio di un sistema fondato su un bunker fatto dall'uomo sotto la pressione dell'infinito desiderio degli esseri umani. Il grafico del nostro debito nazionale può essere visto come una rappresentazione di questo desiderio, che sale al cielo, cercando qualcosa che non può essere trovato sul piano orizzontale dell'esistenza umana.

E' un problema sia concreto che filosofico. Infatti, la sua concretezza è

Nelle foto, John Waters e, a destra, un momento del Meeting in corso a Rimini



John Waters
«Chi ci farà uscire dal bunker?»

l'unico aspetto che mi preoccupa, perché credo che la filosofia, come la scienza, sia semplicemente un'altra logica da bunker, del tutto adatta finché ci aiuta a estendere la nostra conoscenza del pensiero mondano, ma che ultimamente ci lascia arenati in un punto remoto dello spazio-pensiero e del tempo-parola.

Cosa è vero? Che l'uomo non si fa da sé. Che ciò che sta avvenendo non è possibile che non avvenga. Dopo di che, il più intelligente tra noi lotta per produrre asserzioni definitive e incontrovertibili che iniziano dal fondamento della possibilità e rimangono sufficientemente solide per permettere agli uomini di stare in piedi e tirare avanti. Il bunker chiede prove su tutto e, tuttavia, non sembra

capire che gran parte di ciò che “sappiamo” ci arriva in modi che non rispettano queste caratteristiche di dimostrabilità. Ciascuno di noi vive un'esistenza che rimane in maniera preponderante misteriosa e anche una grande conoscenza di tutto aggiunge in realtà molto poco al nostro senso personale del significato ultimo di ogni cosa.

Eppure, sempre più, i modi in cui gli uomini hanno cercato durante i secoli di esprimere e trattenere questo senso della misteriosità sono oggi accantonati nelle nostre culture, lasciandoci solo con una porzione delle nostre ragioni e una concomitante riduzione della nostra operatività. L'uomo moderno si sente sempre più intelligente, ma rimane im-

mobilizzato davanti alle domande con cui si sono confrontati, nella loro pietà, i nostri antenati. La sua testa crede di essere parte del grande progetto per avvicinarsi alla onniscienza umana, ma il suo cuore si sente escluso. Al meglio, sente i suoi dubbi come se fossero solo suoi e pensa sia meglio tenerseli per sé.

Come è successo tutto questo? In che modo ci tocca? E' una condizione definitiva, imposta dal passo del tempo e del progresso, come il bunker ci vorrebbe far credere? E' possibile che l'uomo, dopo essere stato sulla luna, possa cadere in ginocchio stupito e grato? Queste sono alcune delle questioni che sarò onorato di affrontare al Meeting di Rimini di quest'anno.
 (www.ilsussidiario.net)

Rimini

Biagio Conte ospite del Meeting

Biagio Conte, l'apostolo siciliano della carità, che a Palermo accoglie nelle sua comunità centinaia di extracomunitari e di senza dimora, è stato ieri ospite di



Meeting di Rimini. Biagio Conte (nella foto con l'arcivescovo di Monreale mons. Michele Pennisi) accoglie a Palermo 300 indigenti nella Missione di via Archirafi, 650 stranieri nella Cittadella del Povero e della Speranza e 120 donne abbandonate nel convento di Santa caterina.

LIBRO E CD

«Téchne» le lezioni del filosofo Severino

Emmanuel Severino è uno dei filosofi contemporanei più importanti e conosciuti anche dal grande pubblico grazie ai suoi interventi sul Corriere della Sera su temi di attualità come l'eutanasia, la guerra e la giustizia. Anche se gli articoli sono diretti a un pubblico ampio e non necessariamente specialistico, Severino non rinuncia mai alla profondità del pensiero e affronta ogni tema che gli viene sottoposto attraverso la rigorosa analisi filosofica.

Proprio in queste settimane il pensiero del filosofo che afferma l'eternità di tutti gli enti e nega il divenire è stato al centro di polemiche giornalistiche. Ed ecco che arriva a fagiolo l'offerta dalla casa editrice Mimesis che ha pubblicato “Téchne”, le lezioni che il filosofo ha tenuto all'Università San Raffaele. Il libro, con un saggio di Nicoletta Cusano, contiene un cd per ascoltare il corso universitario che parte dalla spiegazione della filosofia greca come fondamento della civiltà occidentale e si dipana con l'approfondimento di cosa è la tecnica.

L'analisi di Severino è radicale. Per il filosofo la tecnica è quella forma della prassi e del pensiero dell'Occidente che pervade il nostro tempo e il suo destino è quello di accrescere illimitatamente il proprio potere attraverso il necessario capovolgimento del rapporto tra mezzo e fine all'interno delle ideologie dominanti (capitalismo, democrazia, cristianesimo, islam). Per il filosofo le forze della tradizione utilizzano la tecnica per accrescere la loro potenza ma la dipendenza da essa, quale unico mezzo effettivo per l'affermazione delle ideologie, capovolge il rapporto tra mezzo e fine. È il caso del capitalismo che, potenziando la tecnica per vincere sulle altre forze, rinuncia di fatto ad avere come unico scopo il profitto. La tecnica così da strumento diventa scopo. Per questo le forze della tradizione sono destinate a tramontare. Anche la tecnica, però, che vuole colmare tutti i bisogni dell'uomo è destinata a essere un falso paradiso perché, pur volendo offrire la felicità, finisce col dare il terrore, l'angoscia.

NE È SICURO IL PROF. SEBASTIANO AIELLO: «NE HO RINTRACCIATO I RESTI IN UN RIONE MARGINALE DEL QUARTIERE DI S. AGRIPPINA»

«Mineo nel tardo Medioevo aveva anche una sinagoga»



LA ZONA IN CUI SORGE LA SINAGOGA DI MINEO

All'inizio del 1900 a Mineo si contavano 48 edifici sacri tra chiese, conventi e badie. Quasi uno per ogni angolo di paese con la croce nel punto più alto ed il campanile appena sotto. Oggi se ne scopre un altro: la Sinagoga di Mineo. Ne è convinto Sebastiano Aiello, docente all'Istituto d'Arte di Grammichele che dopo anni di attento studio tra carte, mappe e grazie a rilievi metrici, ha trovato conferma sulle sue intuizioni ricevendo il via libera di studiosi, come quella del professore Aldo Messina. «Le ricerche sulle mura medievali di Mineo - svela - mi hanno portato inaspettatamente a rintracciare i resti della Sinagoga tardo medievale in un rione marginale del quartiere di S. Agrippina tra via sopra Marino e via Ebrei».

Oggi al pianterreno c'è solo una garage. Un anonimo portone in ferro fa da ingresso in un immobile che si eleva su più piani. Uno dei tanti come se ne vedono nei paeselli deturpati dall'era moderna. Non

siamo ad Assisi o a Spello dove ogni intaglio in pietra è stata conservata nei secoli. Eppure l'impianto urbanistico sembra ricalcare quello che ancora si vede in terra umbra e nasconde preziose testimonianze storiche. Siamo proprio fuori le mura dell'antico paese. La toponomastica locale ricorda quell'antico ingresso: via Mura Puccio. «La sua presenza - ricorda Aiello - è già menzionata in due carte notarili del 1428 e 1433, con l'indicazione di “contrada della pusterina dei giudei”, alludendo ad una porta secondaria della città che dava accesso alla giudecca: il quartiere ebraico. L'edificio della Sinagoga, definita secondo l'uso delle comunità giudaiche di Sicilia “mischita”, è espressamente menzionato in due lettere regie del 1416 e 1417, che ne datano la costruzione già al secolo XIV».

Ci mostra documenti e la sua piantina dove ricostruisce la Sinagoga. Sebastiano Aiello, ripete che si deve dare merito al contributo presentato da Rena-

ta Rizzo Pavone, direttrice dell'Archivio di Stato di Catania, per aver consultato dei documenti ricchi di informazioni sull'ebraismo siciliano redatti dal notaio Pellegrino (1428-1431). Quegli atti furono già presentati al Convegno internazionale di Palermo del 1992 e successivamente pubblicati da Aldo Messina attraverso l'Archivio Storico di Messina nel 2001.

Correva l'anno 1492, era il mese di giugno e l'Europa era ancora ignara di vivere un anno importante per la storia dell'Uomo. Un secolo prima, a Mineo, viveva una importante comunità ebraica con una giudecca tra le più attive in Sicilia. Ma l'editto di Ferdinando II di Spagna del marzo del 1492 cacciò via gli ebrei da tutta Europa. L'efficacia della sentenza tra queste terre arrivò con un po' di ritardo, ma giunse inesorabile. La fuga lasciò dietro il fiorente commercio e il monopolio delle coltivazioni di viti, canapa, orzo come si legge tra gli atti del notaio Pellegrino.

La sfortuna colpì anche il loro luogo di culto.

«L'edificio doveva aprirsi su un cortile in cui si dovevano disporre i servizi della comunità come la scuola, il macello, il bagno rituale femminile, il cimitero fuori le mura». Aiello sembra vedersela di fronte e con le dita sembra disegnarla dal vivo. «La Sinagoga di Mineo - precisa - ha i caratteri delle sinagoghe caraitiche non rabbiniche con orientamento nord-sud e non verso Gerusalemme. Ha forma compatta, divisa in due parti autonome e di grandezza differente, quella sinistra, fornita di un ricco vestibolo, era destinata agli uomini, la seconda alle donne. La sezione degli uomini, meglio conservata, si articola in tre campate, divise da arcate ogivali, in cui si susseguivano strutture lignee di separazione, banchi per gli anziani, posti in piedi e in fondo, rialzata di alcuni gradini, l'Arca santa con i rotoli della Torah e i tavoli dei lettori»

GIUSEPPE CENTAMORI